DE GRUYTER DOI 10.1515/bz-2019-0005 — BZ 2019; 112(1): 67–84

Marco Cristini

Graecia est professa discordiam. Teoderico, Anastasio e la battaglia di Horreum Margi

Abstract: Cassiodorus, Jordanes, Ennodius and Marcellinus Comes offer quite different accounts of the battle between Ostrogoths and imperial troops which took place at Horreum Margi in 505. A careful study of these sources indicates that Theoderic and Anastasius were uneasy when mentioning the respective allies and that they both tried to hide the other's involvement in the conflict. Ennodius' mention of *discordia* is very important to understand both the causes and the consequences of Horreum Margi. In fact, Anastasius attacked an ally of Theoderic in order to show that the king was not willing to come to the rescue of his *foederati*. The Ostrogothic quick reaction led to an unforeseen conflict and opened a period of tense relations between Ravenna and Constantinople, whose end, a few years later, was sealed by Cassiodorus' first letter, a document centered on the concept of *concordia*.

Adresse: Marco Cristini, Classe di Lettere e Filosofia, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa, Italia; marco.cristini@sns.it

All'inizio del VI secolo i Balcani erano una regione strategica sia per Ravenna sia per Costantinopoli. La città di Sirmium, l'odierna Sremska Mitrovica, rivestiva una particolare importanza, dato che controllava le vie di comunicazione che conducevano verso Occidente,[1] perciò l'occupazione ostrogota di questa piazzaforte e, soprattutto, la successiva battaglia di Horreum Margi, solitamente considerate episodi marginali nell'ambito delle relazioni tra Teoderico e Anastasio, meritano di essere riesaminate in modo più dettagliato, al fine di chiarire

Questo articolo deriva da un seminario svoltosi presso la Scuola Normale Superiore nell'ambito dell'insegnamento di Storia Romana. Ringrazio il professor Andrea Giardina e il dottor Fabrizio Oppedisano per i preziosi consigli che mi hanno dato e i due anonimi referee per le loro osservazioni. Naturalmente la responsabilità per ogni imperfezione rimasta è solo mia.

1 Sui Balcani nel VI secolo, cfr. A. Sarantis, Military encounters and diplomatic affairs in the north Balkans during the reigns of Anastasius and Justinian, in A. Sarantis / N. Christie (eds.), War and warfare in late antiquity. Leiden/Boston 2013, 759–808; A. Sarantis, Justinian's Balkan wars. Campaigning, diplomacy and development in Illyricum,Thrace and the Northern World. A.D. 527–65. Prenton 2016.

quali fossero gli obiettivi politici di entrambi i sovrani durante il biennio 504/505.

L'occupazione ostrogota di Sirmium

Nell'inverno 488/489 Teoderico attraversò i Balcani per recarsi in Italia, ma i Gepidi, che controllavano Sirmium, gli sbarrarono la strada e lo costrinsero a ingaggiare un'aspra battaglia sul fiume Ulca. Nonostante la vittoria, l'Amalo rinunciò a occupare la città, in quanto non poteva disperdere le sue truppe, e proseguì verso le Alpi, lasciando dietro di sé i Gepidi, sconfitti ma non sottomessi.[2] Burns osserva che negli anni seguenti «Goths and Gepids remained far from peaceful coexistence in the Sirmium area».[3] È un'opinione condivisibile, anche se le fonti sono assai vaghe sulle loro relazioni dopo la battaglia del fiume Ulca.[4] Alcune campagne di scavo hanno rivelato tracce di insediamenti riconducibili agli Ostrogoti lungo la Sava, ma è impossibile stabilire una datazione precisa.[5]

---

2 Iord. *Get.* 292 (Iordanes, *Getica*, ed. A. Grillone. Paris 2017); Ennod. *Pan.* 28–34 (C. Rohr, Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius. Hannover 1995). Frank Wozniak ipotizza che i Gepidi fossero *foederati* dei Goti, cfr. F. E. Wozniak, East Rome, Ravenna and western Illyricum: 454–536 A.D. *Historia* 30 (1981) 351–382, 369: «While probably federates of the Ostrogoths, the Gepids were former enemies of the Ostrogoths and long–time friends if not allies of Constantinople». Walter Pohl similmente postula che Traserico regnasse «unter gotischen Oberherrschaft», cfr. W. Pohl, Gepiden, in H. Jankuhn/H. Beck et alii (eds.), Reallexicon der germanischen Altertumskunde 11. Berlin/New York 1998, 135. Tali congetture non sono confermate dalle fonti, che non attestano una sottomissione formale o effettiva dei Gepidi ai Goti. È invece vero che dopo la guerra di Sirmium i Gepidi entrarono nelle fila dell'esercito goto, come testimoniato da Cassiod. *Var.* 5.10–11 (Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, a cura di A. Giardina / G. A. Cecconi / I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 2. Roma 2014).

3 T. Burns, A history of the Ostrogoths. Bloomington/Indianapolis 1984, 190.

4 Ennod. *Pan.* 60 sostiene che i Gepidi si fossero resi protagonisti di *cottidiana insultatio et inconposita legationum frequentia*. Non è ben chiaro a che cosa alluda il vescovo di Pavia; forse c'erano stati incidenti di confine giustificati in modo poco convincente da legazioni gepidiche, ma è altrettanto probabile che le parole di Ennodio siano solo una *Propagandamanöver* per giustificare l'aggressione teodericiana, cfr. W. Pohl, Gepiden und *gentes* an der mittleren Donau nach der Zerfall des Attilareiches, in H. Wolfram / F. Daim (eds.), Die Völker an den mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert. Wien 1980, 239–305, 294. Sulle ambascerie dei Gepidi, cfr. J. Prostko–Prostyński, *Utraeque res publicae:* The Emperor Anastasius I's Gothic policy (491–518). Poznań 1994, 221–222.

5 Burns, History (come sopra nota 3) 192. Cfr. anche Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 367–368.

I Gepidi, dopo la disfatta subita, si riorganizzarono rapidamente e a Sirmium si stabilì Traserico, figlio di Trapstila, il sovrano che era stato ucciso da Teoderico nel 488/489. Sembra che i Gepidi insediati attorno alla città costituissero un'entità politica separata rispetto a quelli stanziati lungo il Tibisco, che avevano come loro re un certo Gunderith, tuttavia poco prima del 504 si profilò un'alleanza tra i due gruppi. Lo riferisce Ennodio nel *Panegyricus: Urebant animum principis dolosi blandimenta conmenti et circa alios Gepidas, quorum ductor est Gunderith, intempestiva Traserici familiaritas* («Facevano ardere d'ira l'animo del principe i blandimenti di una finzione dolosa e, riguardo agli altri Gepidi, di cui Gunderith è condottiero, l'intempestiva alleanza con Traserico»).[6] Un forte regno unitario avrebbe costituito un serio pericolo per i Goti, così l'Amalo decise di lanciare un attacco preventivo.[7]

In realtà le principali motivazioni di Teoderico sono da cercarsi altrove.[8] Per arrivare in Italia egli aveva seguito la strada romana che passava per Sirmium e sapeva che in futuro un esercito imperiale (o un altro popolo germanico al servizio dell'Impero) avrebbe potuto fare altrettanto.[9] Per garantire la sicurezza

---

6 Ennod. *Pan.* 61 (traduzione: Magno Felice Ennodio, *Panegirico del clementissimo re Teoderico*, a cura di S. Rota. Roma 2002, 213).

7 Cfr. H. Wolfram, Storia dei Goti, trad. M. Cesa. Roma 1985, 553; H. Last, Die Außenpolitik Theoderichs des Großen. Norderstedt 2013, 257–259; H.U. Wiemer, Theoderich der Große König der Goten – Herrscher der Römer. Eine Biographie. München 2018, 346–350. Sull'esercito goto, cfr. da ultimo G. Halsall, The Ostrogothic Military, in J.J. Arnold / M.S. Bjornlie / K. Sessa (eds.), A Companion to Ostrogothic Italy. Leiden/Boston 2016, 173–199.

8 Oltre a quelle elencate di seguito, va ricordata una congettura di Thomas Hodgkin: «Traustila's son, Trasaric, had asked for Theodoric's help against a rival claimant to the throne, and had, perhaps, promised to hand over possession of Sirmium in return for that assistance. Theodoric [...] gave the desired help, but failed to receive the promised recompense» (T. Hodgkin, Theoderic the Goth. London/New York 1891, 213–214). Si tratta di una ricostruzione abbastanza fantasiosa, liberamente tratta da Ennod. *Pan.* 60–61. È assai improbabile che Traserico avesse chiesto l'aiuto di chi aveva ucciso suo padre; inoltre una simile circostanza sarebbe stata menzionata in modo esplicito da Ennodio, in quanto avrebbe costituito un incontrovertibile *casus belli*.

9 L.M. Hartmann, Geschichte Italiens im Mittelalter. Leipzig 1897 (rist. Hildesheim 1969), I 151, cita «die Möglichkeit, dass ein Kaiser es versuchte, dem Ostgothen aus der Menge jener stets kriegslustigen Barbaren einen Nachfolger zu schicken, der es unternehmen mochte, Theoderich das gleiche Schicksal zu bereiten, das dieser dem Odovakar bereitet hatte». Cfr. H. Herrera Cajas, Las relaciones internacionales del Imperio Bizantino durante la epoca de las grandes invasiones. Santiago 1972, 177; Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 368; F. Lotter, Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter (375–600). Berlin/New York 2003, 127; F.K. Haarer, Anastasius I: Politics and empire in the late Roman world. Cambridge 2006, 92; Sarantis, Military encounters (come sopra nota 1) 765–766.

della Penisola era imperativo controllare Sirmium e il 504 rappresentava un momento quantomai opportuno, dato che l'Impero era impegnato a combattere i Persiani.[10] Con questa mossa, tuttavia, i Goti si avvicinarono nuovamente a Costantinopoli, il che non poteva lasciare Anastasio indifferente.[11]

Inoltre, sebbene la *Pannonia Sirmiensis* nel 437 fosse stata ceduta a Teodosio II, imperatore d'Oriente, da Valentiniano III, imperatore d'Occidente, e quindi ricadesse sotto la giurisdizione di Bisanzio,[12] essa era ancora percepita come appartenente alla *pars Occidentis* e la sua riconquista sarebbe stata accolta con favore dall'aristocrazia senatoria occidentale.[13] Impadronirsi di Sirmium era importante anche dal punto di vista simbolico. L'antica città era stata una della capitali dell'Impero Romano ed entrarne in possesso avrebbe rafforzato l'*imitatio Imperii* perseguita da Teoderico durante tutto il suo regno.[14]

---

10 J. Moorhead, Theoderic in Italy. Oxford 1992, 174: «Theoderic's expedition should be seen as an attempt to strengthen his kingdom at a time when the imperial armies were fighting the Persians». Cfr. anche Haarer, Anastasius I (come sopra nota 9) 92; M. Meier, Anastasios I. Die Entstehung des Byzantinischen Reiches. Stuttgart 2009, 223: «Es war sicherlich kein Zufall, dass der Ostgote Theoderich ausgerechnet die angespannte Situation während des römisch–persischen Kräftemessens wählte, um seinerseits einen Handstreich auf die Provinz Pannonía II durchzuführen und dabei insbesondere deren an der Save gelegenes Zentrum Sirmium (h. Sremska Mitrovica) zu annektieren». Sulla guerra persiana del 502 – 505, cfr. l'ottimo lavoro di G. Greatrex, Rome and Persia at war, 502 – 535. Leeds 1998, 73 – 119.

11 Sirmium e i territori circostanti erano strategici anche per l'Impero, come ricorda B. Croke, Count Marcellinus and his Chronicle. Oxford 2001, 48 – 56.

12 Come faceva notare già A. Gaudenzi, Sui rapporti tra l'Italia e l'Impero d'Oriente tra gli anni 476 e 554 d.C. Bologna 1889, 43 – 45; cfr. anche Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 355. L'accordo del 437, tuttavia, lascia spazio a differenti interpretazioni, cfr. Prostko–Prostyński, *Utraeque res publicae* (come sopra nota 4) 215 – 220, spec. 217: «The matter of the division of Illyricum in 437 is very controversial and intricate».

13 Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 365: «The area could be seen as naturally falling to the Ostrogoths as part of the spoils of their destruction of Odovacer. Such a perspective would have been particularly popular with the chauvinistic West Roman aristocracy whose opinions and support were vital to Theoderic's plans in the West». Cfr. quanto Ennodio scrive dopo aver narrato la vittoria dei Goti: *interea ad limitem suum Romana regna remearunt* (Ennod. *Pan.* 69).

14 Per l'*imitatio Imperii* teodericiana, cfr. J.J. Arnold, Theoderic and the Roman imperial restoration. Cambridge 2014, che però a p. 272 definisce la guerra di Sirmium «fratricidal», pensando evidentemente più allo scontro con Sabiniano che non alla vittoria sui Gepidi. Cfr. anche M. Reydellet, La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville. Rome 1981, 171: «Le geste avait incontestablement une portée impériale: Théodoric cherchait à rassembler autour de son royaume les terres de l'ancien Empire d'Occident», e C. Rohr, Ennodio panegirista di Teoderico e il conflitto tra Ostrogoti e Franchi, in F. Gasti (ed.), Atti della prima Giornata Ennodiana (Pavia, 29 – 30 marzo 2000). Pisa 2001, 21 – 29: 22 – 24, secondo il quale la campagna balcanica di Teoderico fu motivata anche dal desiderio di mostrarsi un degno erede della tradizione imperiale romana.

La conquista della città fu affidata a Herduic[15] e al *comes* Pizia[16], che occuparono Sirmium e catturarono la madre di Traserico, il quale invece riuscì a fuggire. I Goti sgominarono con facilità i loro avversari, tanto che le fonti non menzionano scontri armati degni di rilievo. A quel punto, però, sorse un imprevisto.

La battaglia di Horreum Margi nelle fonti del VI secolo

Nel VI secolo la regione danubiana era frequentemente turbata da incursioni barbariche e vi imperversavano bande di briganti. Una di queste era capeggiata da Mundo, nipote di Trapstila, il re dei Gepidi che si erano opposti a Teoderico nel 488. All'epoca l'Amalo aveva risparmiato il giovane, che poco tempo dopo era stato costretto a lasciare il suo popolo a causa di un conflitto dinastico e si era messo a capo di una banda di predoni, che conducevano periodiche scorrerie.[17]

Le fonti non chiariscono i suoi rapporti con Teoderico al momento della guerra di Sirmium,[18] ma è plausibile che il re dei Goti si fosse servito di Mundo come alleato, dal momento che il brigante gepida di certo non avrebbe esitato a marciare contro coloro che l'avevano costretto all'esilio.[19] I suoi saccheggi, però, avevano infastidito l'Impero a tal punto che nel 505 fu mandato contro di lui un

15 *PLRE* 2, 545 – 546; P. Amory, People and identity in Ostrogothic Italy, 489 – 554. Cambridge 1997, 386.

16 *PLRE* 2, 886 – 887; Amory, People (come sopra nota 15) 406 – 407.

17 Su Mundo, cfr. l'ottimo articolo di B. Croke, Mundo the Gepid: from freebooter to Roman general. *Chiron* 12 (1982) 125 – 135. Cfr. anche Amory, People (come sopra nota 15) 397 – 399.

18 Gli unici vaghi indizi al riguardo sono offerti da Io. Mal. *Chron.* 18.46 (Ioannis Malalae Chronographia, ed. I. Thurn. *CFHB*, 35. Berlin / New York 2000). Il cronachista bizantino narra che Mundo viveva a Sirmium presso lo zio, ma fu convinto da Teoderico ad andare in Italia, dove combatté al suo fianco. A un certo punto tornò nella regione danubiana e passò al servizio di Giustiniano. Questa testimonianza è troppo vaga e imprecisa per offrire dati certi. Cfr. comunque G. Zecchini, La politica dell'impero d'oriente nei Balcani dal 453 al 518, in U. Roberto / L. Mecella (eds.), Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico. Roma 2016, 309 – 324: 321, che ritiene che «Mundo dopo l'Ulca aveva seguito Teoderico in Italia».

19 Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 371, ipotizza che Teoderico e Mundo si fossero alleati solo dopo la presa di Sirmium, ma è plausibile che i due avessero stretto un accordo in precedenza, in modo da facilitare la campagna militare ostrogota.

reparto di *foederati* bulgari guidato dal generale Sabiniano.[20] Mundo chiese aiuto a Pizia e questi intervenne subito. Ad Horreum Margi,[21] un villaggio collocato sulla strada tra Naissus e Viminacium, ci fu una cruenta battaglia, che le fonti descrivono in modo assai diverso.[22] Tali discrepanze non sono da ricondurre semplicemente alla maggiore o minore conoscenza dei fatti posseduta dai singoli autori, bensì a precise strategie ideologiche, che, come si cercherà di mostrare, li portarono a tacere, alterare o amplificare dei particolari significativi.

Cassiodoro, nei *Chronica*, data la battaglia al 504 (anno del consolato di Rufio Petronio Nicomaco Cetego) e scrive: *Hoc cons. virtute dn. regis Theoderici victis Vulgaribus Sirmium recepit Italia* («Sotto a questo console, grazie al valore di re Teoderico, vinti i Bulgari, l'Italia riprese Sirmium»).[23]

Sia l'Impero sia Sabiniano sono passati sotto silenzio: si citano solamente i Bulgari e la riconquista di Sirmium.[24] È evidente che Cassiodoro vuole evitare la menzione di una guerra con Costantinopoli, perciò è più opportuno presentare gli avversari come dei Bulgari, barbari contro i quali Teoderico aveva combattuto in gioventù.[25] L'errore di data, poi, è difficile da giustificare. Cassiodoro era

---

20 *PLRE* 2, 967–968 (Sabinianus 5).

21 Nella Moesia I, è l'odierna Cuprija, in Serbia. Su Horreum Margi, cfr. W. Smith (ed.), Dictionary of Greek and Roman Geography. Boston 1854, I 1091, dove vengono elencate le fonti che menzionano il toponimo. Per un breve commento sulla strada romana che attraversa Horreum Margi, cfr. F.G. Fodorean, Pannonia, Dacia and Moesia in the ancient geographical sources. Stuttgart 2016, 124. Per l'identificazione con Cuprija, cfr. W. Ensslin, Theoderich der Große. München 1947, 135.

22 Lo scontro è riassunto da E. Stein, Historie du Bas-Empire, trad. J.R. Palanque. Paris 1949, II 145–146; Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 372–373; Burns, History (come sopra nota 3) 194–195; Wolfram, Storia dei Goti (come sopra nota 7) 554; R.C. Blockley, East Roman foreign policy. Formation and conduct from Diocletian to Anastasius. Leeds 1992, 94; D.R. Bradley, *In Altum Laxare Vela Compulsus:* The 'Getica' of Jordanes. *Hermes* 121 (1993) 211–236: 218–219; Croke, Count Marcellinus (come sopra nota 11) 67–68; Meier, Anastasios I (come sopra nota 10) 223–226.

23 Cassiod. *Chron.* a. 504 (Cassiodori Senatoris *Chronica ad a. DXIX*, ed. Th. Mommsen. Berolini 1894, *MGH*, *AA* 11). Cfr. anche M. Klaassen, Cassiodorus' *Chronica:* Text, chronography and sources [Diss.]. Philadelphia 2010, 108, che riporta un testo sostanzialmente identico a quello di Mommsen.

24 Cfr. Moorhead, Theoderic in Italy (come sopra nota 10) 175; Meier, Anastasios I (come sopra nota 10) 235.

25 Cfr. Gaudenzi, Sui rapporti (come sopra nota 12) 46. Sui Bulgari e Teoderico, cfr. Ennod. *Pan.* 19: *Stat ante oculos meos Vulgarum ductor libertatem dextera tua adserente prostratus, nec extinctus, ne periret monumentis, nec intactus, ne viveret adrogantiae.* Cfr. anche D. Ziemann, Vom Wandervolk zur Großmacht. Die Entstehung Bulgariens im frühen Mittelalter (7.–9. Jahrhundert). Köln/Weimar/Wien 2007, 44–50, che ipotizza la presenza di contingenti bulgari a fianco dei Gepidi che difendevano Sirmium.

sicuramente in grado di ricordare l'esatta cronologia mentre scriveva i *Chronica*, appena quindici anni dopo la presa di Sirmium. La scelta di collocare questo evento e la sconfitta dei Bulgari (i Gepidi, per inciso, non sononemmeno menzionati) nello stesso anno lascia pensare che il *magister officiorum* avesse tentato di nascondere un episodio spiacevole semplificando il corso degli eventi. Infatti, se avesse scritto *victis Gepidis et Vulgaribus Sirmium recepit Italia*, qualcuno avrebbe potuto chiedersi quale dei due popoli avesse tenuto la città e, di conseguenza, perché fosse stato necessario combattere anche contro l'altro. La formulazione cassiodorea permette di evitare questi interrogativi e occulta al lettore il fatto che avvenne uno scontro con le truppe imperiali.[26]

La testimonianza di Giordane è assai diversa:

> *Indeque* [sc. Pitza] *contra Sabinianum, Illyricum magistrum militum, qui tunc cum Mundone paraverat conflictum, ad civitatem cognomine Margoplanum quae inter Danubium Margumque flumina adiacebat, cum duobus milibus ergo peditum equitibusque quingentis, in Mundonis solacia veniens Illyricianum exercitum demolivit.* […] *Hunc ergo pene desperatum et iam de traditione sua deliberantem, Pitza subveniens e manibus Sabiniani eripuit, suoque regi Theoderico cum gratiarum actione fecit subiectum.*
>
> Da lì [*sc.* Pizia] andò contro Sabiniano, *magister militum* dell'Illirico che allora era in procinto di attaccare Mundo, nella città chiamata Margoplanum, posta tra i fiumi Danubio e Margo, in soccorso di Mundo con duemila fanti e cinquecento cavalieri e distrusse l'esercito dell'Illirico. […] Pizia giunse in aiuto di Mundo, che era quasi senza speranza e ormai pensava alla resa, lo strappò dalle mani di Sabiniano e lo fece diventare un suddito riconoscente del suo re Teoderico.[27]

Lo storico goto compose la sua opera epitomando la perduta *Gothorum Historia* di Cassiodoro, ma si servì anche di altre fonti, perciò la sua narrazione della

---

26 Cfr. J. Moorhead, Cassiodorus on the Goths in Ostrogothic Italy. *Romanobarbarica* 16 (1999) 241–259: 257: «It is clear that Cassiodorus consciously manipulated his sources with a view to overstating the role and successes of the Goths and their positive relations with Rome». Anche in occasione dell'attacco imperiale in Puglia (508) Cassiodoro descrive i danni causati dall'incursione senza mai specificare l'identità dei nemici, cfr. Cassiod. *Var.* 1.16, 2.38.

27 Iord. *Get.* 300–301. Cfr. anche Iord. *Rom.* 356 (ed. Th. Mommsen, *MGH*, *AA* 5.1): *Variis namque sub Anastasio milis proeliis fatigatus et nunc Illyrico cum Saviniano et Mundone ad Margum […] concertans, frustratus est.* L'espressione *cum gratiarum actione* (*Get.* 301) non è scevra da ambiguità, ma sembra preferibile la resa adottata da Ch.Ch. Mierow, The Gothic History of Jordanes in English version with an introduction and a commentary. Princeton 1915, 138: Pizia «[…] made him a grateful subject of his king Theodoric»); condivisibile il commento di Grillone (come sopra nota 2, 417, nota 741: «*cum … actione* è espressione cristiana che denota la gratitudine per un bene ricevuto»), anche se la sua traduzione non scioglie del tutto l'ambiguità del dettato latino (ivi, 252: Pizia «lo rese suddito di re Teodorico con manifestazione di gratitudine da parte sua»).

battaglia di Horreum Margi non è stata necessariamente trascritta in modo pedissequo dalle pagine del *magister officiorum*.[28]

Il brano riportato nomina esplicitamente Sabiniano, ma tace il coinvolgimento dei Bulgari, nascosti dietro alla definizione di *Illyricianus exercitus*. Risulta agevole spiegare le differenze col dettato cassiodoreo. Giordane scriveva a Bisanzio alla fine della Guerra Gotica, quindi non esitò a menzionare uno scontro tra soldati imperiali e Ostrogoti, mentre preferì tacere il coinvolgimento dei Bulgari, che avrebbe potuto creare qualche imbarazzo, dato che gli alleati del 505 erano nel frattempo diventati dei pericolosi nemici.[29] Mundo, poi, è definito (correttamente) un capo di *latrones* e *grassatores*,[30] ma per l'autore dei *Getica* egli si sottomise a Teoderico solo dopo la battaglia, circostanza sulla quale è lecito dubitare. Se fosse esistito un precedente patto con Teoderico, l'Amalo non avrebbe certo desiderato renderlo pubblico, considerata la condotta di vita poco onorevole del suo nuovo alleato, perciò non sorprende che Giordane (e forse, prima di lui, Cassiodoro) abbia taciuto questo particolare. Leggendo la sua versione dei fatti, tuttavia, il lettore fatica a comprendere perché Pizia avrebbe dovuto rischiare una guerra con l'Impero solo per salvare un predone. Inoltre

28 I rapporti tra la *Gothorum Historia* di Cassiodoro e i *Getica* di Giordane sono stati oggetto di numerosi studi. Un punto di partenza fondamentale è A. Momigliano, Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d.C. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei: Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* 8 (1956) 279 – 297 (ripubblicato in Idem, Secondo contributo alla storia degli studi classici. Roma 1960, 231 – 253). Gli aspetti essenziali della questione sono stati delineati da S. J. B. Barnish, The genesis and completion of Cassiodorus' Gothic History. *Latomus* 43 (1984) 336 – 361 e B. Croke, Cassiodorus and the *Getica* of Jordanes. *Classical Philology* 82 (1987) 117 – 134. Imprescindibile, anche se oggetto di numerose critiche, rimane W. Goffart, The narrators of barbarian history (A.D. 550 – 800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon. Princeton 1988, 20 – 111, spec. 58 – 62. Per una panoramica della bibliografia novecentesca, cfr. A. Amici, Iordanes e la Storia Gotica. Spoleto 2002, 3 – 48. Negli ultimi anni si è assistito a un vivace dibattito sull'argomento, a partire da B. Croke, Latin historiography and the barbarian kingdoms, in G. Marasco (ed.), Greek and Roman historiography in late antiquity. Leiden/Boston 2003, 349 – 389: 367 – 375. Ipotesi innovative sulla genesi dei *Getica* sono state formulate da W. Liebeschuetz, Why did Jordanes write the *Getica? Antiquité Tardive* 19 (2011) 295 – 302 e M. Vitiello, Theoderic and the Italic kingdom in Cassiodorus' 'Gothic History': a hypothesis of reconstruction. *Klio* 96 (2014) 645 – 663. Per la bibliografia più recente e per una nuova interpretazione dei rapporti tra Cassiodoro e Giordane, cfr. L. Van Hoof / P van Nuffelen, The historiography of crisis. Jordanes, Cassiodorus and Justinian in mid sixth-century Constantinople. *JRS* 107 (2017), 275 – 300.

29 Come Giordane ricorda alla fine dei *Romana: Hi sunt casus Romanae rei publicae preter instantia cottidiana Bulgarum, Antium et Sclavinorum* (*Rom.* 388).

30 Iord. *Get.* 301. Cfr. Goffart, Narrators (come sopra nota 28) 67, che definisce Mundo «a chief of outlaws, ruffians, and vagabonds».

Giordane, presentando in questo modo lo svolgimento degli eventi, occulta il fatto che Anastasio aveva dato l'ordine di attaccare un alleato di Teoderico.

Ennodio ricorda lo scontro con Sabiniano nel *Panegyricus*, una lode del sovrano amalo probabilmente ultimata nel 507.[31]

> […] *per foederati Mundonis adtrectationem Graecia est professa discordiam, secum Vulgares suos in tutela deducendo, quibus inter Martios conflictus castelli vice usa minitatur. Tunc Mundo credens ad praesidium sufficere, si cohortes tuae quid pateretur agnoscerent, pernicibus nuntiis periculi sui fidem conmisit, qui ante defensores inire pro partibus suis conspexit certamina, quam moliri didicisset.*
>
> […] la Grecia con l'attacco portato al federato Mundo dichiarò la discordia, conducendo con sé in difesa i suoi Bulgari, dei quali minacciò di servirsi in battaglia come una fortificazione. Allora Mundo, credendo che bastasse per la sua protezione che le tue coorti venissero a sapere come stavano le cose, affidò a veloci messaggeri la notizia del proprio pericolo e, ancor prima di essere stato informato che i difensori si apprestavano a partire, li vide entrare in combattimento al suo fianco.[32]

Qui si accusa subito l'Impero d'Oriente (*Graecia*) di aver provocato lo scontro e si menzionano i Bulgari, alleati imbarazzanti per gli eredi di Costantino, mentre Mundo (chiamato, prima del combattimento, *foederatus*) è descritto in modo neutro: Ennodio non si sofferma sul suo passato. È importante notare che Pizia (e i Goti) corrono senza indugio ad aiutare un alleato (*foederatus*). Il generale di Teoderico sprona quindi i suoi uomini con un breve discorso, poi inizia lo scontro.

> *Incerta diu conflictus lance titubavit, dum par ex utroque latere pugnandi surrexisset asperitas. Concurrebant duae nationes, quibus numquam inter gladios fuga subvenerat. Miratae sunt mutuo sui similes inveniri et in humano genere vel Gothos resistentem videre vel Vulgares. Interea dum anceps esset fortuna certaminis et pinnatae mortes sibi aethera vindicarent, superavit nostri memoria principis, dum agerent, ut singulorum apud eum merita campus adsereret. Versa est in fugam natio punita gravius, quod evasit.*
>
> A lungo il conflitto vacillò con esito incerto, essendo divampata da entrambe le parti pari asprezza nel combattimento. Si scontravano due popoli che mai tra le spade avevano cercato via di scampo con la fuga. Si stupirono di trovarsi gli uni simili agli altri e di constatare che tra il genere umano esisteva qualcuno in grado di opporre resistenza ai Goti o ai Bulgari. Nel frattempo, mentre l'esito dello scontro era ancora incerto e le rapide frecce apportatrici di morte volavano alte rivendicando a sé l'etere, il ricordo del nostro principe

31 Sulla datazione del *Panegyricus*, cfr. il commento di Rota (come sopra nota 6) 22–25 e soprattutto C. Rohr, Überlegungen zu Datierung und Anlaß des Theoderich-Panegyricus, in K. Brunner / B. Merta (eds.), Ethnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung. Wien/München 1994, 95–106.

32 Ennod. *Pan.* 63–64, trad. Rota (come sopra nota 6, 215) leggermente modificata.

ebbe la meglio, mentre i Goti facevano in modo che il campo di battaglia affermasse i meriti di ciascuno presso di lui. Si volse in fuga il popolo la cui punizione maggiore consistette proprio nel fatto di essere fuggito.[33]

Ennodio fa pronunciare ai Bulgari sconfitti una citazione virgiliana,[34] quindi narra le ultime fasi dei combattimenti.

Quid strages militum revolvam et Sabiniani ducis abitionem turpissimam, cum a ratione dividatur retexere exterminatis patrociniis quid evenerit indefenso? Tunc ne videretur celebrandus saeculis Pitzia non tam militasse gloriae quam cupiditati, liquit feris aut avibus campi laborem, cum ieiunum militem opulentis detrahere cadaveribus nihil iuberet.

Perché ricordare le stragi dei soldati e la vergognosissima ritirata del comandante Sabiniano, dal momento che non è conforme a ragione raccontare che cosa accadde a chi fu trovato indifeso, senza più protezione? Allora Pizia, degno di essere celebrato nei secoli, per non dare l'impressione di aver combattuto non tanto per amore della gloria quanto per cupidigia, lasciò alle fiere e agli uccelli il frutto della battaglia, vietando che i suoi soldati, affamati di preda, sottraessero alcunché ai ricchi cadaveri.[35]

La testimonianza di Ennodio è preziosa perché fu scritta pochi anni dopo il 505 (sicuramente prima del 508, dato che la guerra coi Franchi non è menzionata) e perché è contenuta in un'opera destinata al sovrano amalo, una circostanza che induce a ritenere che la ricostruzione ennodiana fosse stata elaborata in modo tale da essere ben accetta alla corte ravennate. Vale la pena di osservare che Mundo è presentato come un *foederatus* che può sempre contare sull'aiuto di Teoderico, parole importanti alla vigilia della battaglia di Vouillé (507).

L'ultima testimonianza rilevante sulla battaglia è offerta da una fonte orientale, il *Chronicon* di Marcellino Comes.

Idem Sabinianus Sabiniani Magni filius ductorque militiae delegatus contra Mundonem Getam arma construxit. Decem milia armatorum sibimet adscitorum plaustraque armis atque conmeatibus secum trahens pugnaturus accessit. Commissoque ad Horreo Margo proelio

33 Ennod. *Pan.* 66–67, trad. Rota (come sopra nota 6, 215).

34 Come notato da S. Rota, Ennodio anti-Lucano. I modelli epici del *Panegyricus dictus clementissimo regi Theoderico*, in F. Gasti (ed.), Atti della Prima Giornata Ennodiana (Pavia, 29–30 marzo 2000). Pisa 2001, 31–55: 43. Cfr. Ennod. *Pan.* 67 (*Discedunt, terque et quater beatos esse clamitantes quos oppetere contigisset*) e Verg. *Aen.* 1.94–96 (*O terque quaterque beati, / quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altis / contigit oppetere!*).

35 Ennod. *Pan.* 68, trad. Rota (come sopra nota 6, 217) leggermente modificata. Per una dettagliata analisi dei passi ennodiani, cfr. il commento di Rota (ivi, 375–389). Osservazioni più sintetiche sono formulate da C. Rohr, Byzanz und die oströmischen Kaiser im Spiegel der Werke des Ennodius, in F. Gasti (ed.), Atti della Terza Giornata Ennodiana (Pavia, 10–11 novembre 2004). Pisa 2006, 43–57: 51–52.

> *multis suorum militibus in hoc conflictu perditis et in Margo flumine enecatis, amissis praeterea plaustris in castellum, quod Nato dicitur, cum paucis fugit.*
>
> Lo stesso Sabiniano, figlio di Sabiniano Magno, al quale era stato assegnato il compito di guidare l'esercito, si preparò a combattere contro il gepida Mundo. Conducendo con sé diecimila soldati arruolati da lui e carri con armi e provviste, si avvicinò al nemico per affrontarlo. Dopo aver ingaggiato battaglia a Horreum Margi, perse molti dei suoi soldati durante lo scontro e molti annegarono nel fiume Margo; persi inoltre i carri, si rifugiò con pochi uomini in una fortezza chiamata Nato.[36]

Marcellino tace il coinvolgimento dei Bulgari e dei Goti; da quanto scrive sembra che gli avversari di Sabiniano fossero solo gli uomini di Mundo,[37] chiamato *Geta*, che qui però non significa Goto.[38] Ammette che ci furono perdite pesanti, ma, comprensibilmente, evita di definire *turpissima* la fuga di Sabiniano.

A queste testimonianze va aggiunto un passo di Procopio di Cesarea, che descrive Vitige, al momento della sua proclamazione a re dei Goti, come ἄνδρα οἰκίας μὲν οὐκ ἐπιφανοῦς ὄντα, ἐν μάχαις δὲ ταῖς ἀμφὶ Σίρμιον λίαν εὐδοκιμηκότα τὸ πρότερον, ἡνίκα τὸν πρὸς Γήπαιδας πόλεμον Θευδέριχος διέφερε («uomo non di famiglia illustre, ma che si era acquistato una grande notorietà nelle precedenti battaglie intorno a Sirmio, quando Teoderico aveva portato guerra ai Gepidi»).[39] Dato che né Giordane né Ennodio riferiscono di scontri armati coi Gepidi,[40] è probabile che Procopio alluda al conflitto coi Bulgari, che lo storico di Cesarea, come gli altri autori che scrivevano in Oriente, non menziona.

---

36 Marc. Com. *Chron.* a. 505 (Marcellini Comitis *Chronicon*, ed. Th. Mommsen. Berolini 1894, *MGH*, *AA* 11).

37 Moorhead, Theoderic in Italy (come sopra nota 10) 175; Croke, Count Marcellinus (come sopra nota 11) 67: «It is interesting that Marcellinus makes no mention of the Bulgars associated with Sabinianus. Perhaps he did not approve of this emergency alliance». Sui Bulgari nel *Chronicon* di Marcellino, cfr. ivi, 69–72.

38 Il termine *Geta* ricorre tre volte in Marcellino e in nessun caso può riferirsi ai Goti, cfr., oltre al passo preso in esame, Marc. Com. *Chron.* a. 517: *Duae tunc Macedoniae Thessaliaque vastatae et usque Thermopylas veteremque Epirum Getae equites depraedati sunt*; a. 530: *Mundo Illyricianae utriusque militiae ductor dudum Getis Illyricum discursantibus primus omnium Romanorum ducum incubuit eosque haut paucis ipsorum interemptis fugavit.* Per l'identificazione di questi *Getae* con popolazioni slave, cfr. Stein, Historie (come sopra nota 22) 308, n. 1, ma giustamente Sarantis, Justinian's Balkan wars (come sopra nota 1) 59–60, osserva che l'etnonimo indica i Gepidi.

39 Proc. Caes. *Bell. Goth.* 1.11.5 (traduzione: Procopio di Cesarea, Le guerre, trad. M. Craveri. Torino 1977, 377). L'edizione di riferimento è Procopii Caesariensis Opera Omnia, ed. J. Haury / G. Wirth, vol. 2. Lipsiae 1963.

40 Iord. *Get.* 300; Ennod. *Pan.* 62.

Cassiodoro, invece, in una lettera composta all'incirca nel 527, loda il coraggio mostrato da Cipriano durante uno scontro coi Bulgari.[41] Il *magister officiorum*, in nome di Atalarico, scrive che *vidit te adhuc gentilis Danubius bellatorem: non te terruit Bulgarum globus, qui etiam nostris erat praesumptione certaminis obstaturus* («Ti vide guerriero, quand'era ancora barbaro, il Danubio: non ti atterrì quella massa dei Bulgari che, nella sua presuntuosa confidenza nella lotta, avrebbe dovuto contrastare persino i nostri»).[42] Cassiodoro si attiene al modello delineato nelle pagine precedenti, ovvero non cita né i Gepidi né, soprattutto, l'Impero e menziona unicamente i Bulgari. Anche quando ricorda la partecipazione di Tuluin alla campagna militare cita solamente questi ultimi: *emeritam laudem primis congressibus auspicatus neci dedit Bulgares toto orbe terribiles* («ricevuta come un presagio fin dai primi scontri una lode fuori del comune, fece strage dei Bulgari, terribili in tutto il mondo»).[43]

L'ideologia teodericiana della difesa dei *foederati*

La battaglia tra Goti e truppe imperiali fu causa di disagio sia a Bisanzio sia a Ravenna, tanto che Cassiodoro tace il coinvolgimento dell'Impero e Marcellino Comes, molto vicino all'imperatore Giustiniano, passa sotto silenzio i Goti.[44] I Bulgari sono nominati solo dalle due fonti occidentali, mentre gli autori che scrivono in Oriente li omettono dalla narrazione. Allo stesso modo, Cassiodoro non menziona Mundo ed Ennodio lo tratta come un *foederatus*, mentre Marcellino Comes afferma che era un non meglio specificato *Geta* e Giordane lo definisce senza esitazione un capo di briganti.[45] Chiaramente, sia Sabiniano sia Pizia avevano alleati di cui non andavano fieri.

---

41 Su Cipriano, cfr. *PLRE* 2, 332–333 (Cyprianus 2), M.S. Bjornlie, Politics and tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A study of Cassiodorus and the *Variae*, 527–554. Cambridge 2013, 166–167, e soprattutto il commento di Adolfo La Rocca a *Var.* 8.21 in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, a cura di A. Giardina / G.A. Cecconi / I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 4. Roma 2016, 241–246. Cipriano fu uno dei delatori che portarono alla caduta in disgrazia di Boezio, cfr. Boeth. *Cons.* 1.4.14.

42 Cassiod. *Var.* 8.21.3, trad. Adolfo la Rocca (come sopra nota 41, 47; per un dettagliato commento al passo, cfr. ivi, 243–244).

43 Cassiod. *Var.* 8.10.4; trad. di Pierfrancesco Porena (come sopra nota 41, 25).

44 J.J. O'Donnell, The ruin of the Roman empire. New York 2008, 215 definisce Marcellino Comes la «voice of Justinian's court». Cassiodoro cita Marcellino in *Inst.* 1.17.1–2, ma non sembra aver usato la sua cronaca per narrare la battaglia di Horreum Margi.

45 Cfr. Wiemer, Theoderich (come sopra nota 7) 349: «Aus römischer Sicht war Mundo nicht viel mehr als ein erfolgreicher Räuberhauptmann».

Dalle fonti, poi, è impossibile comprendere quali fossero gli ordini di Pizia riguardo all'Impero, ma l'abbandono del bottino da parte dei Goti rappresenta un particolare rilevante. Ennodio giustifica questo comportamento insolito affermando che Pizia era mosso solamente dal desiderio di gloria, non dalla *cupiditas*. In realtà l'aspirazione alla gloria ebbe uno scarso peso nella genesi della battaglia, che fu il risultato di complesse manovre politiche decise a Costantinopoli e a Ravenna. Perciò occorre analizzare più attentamente la rinuncia dei Goti al bottino.

In primo luogo si può ipotizzare che Pizia non desiderasse altri scontri con i soldati di Anastasio perché era andato oltre le direttive ricevute. Ravenna era lontana e non si poteva chiedere a Teoderico l'autorizzazione a soccorrere Mundo, bisognava agire subito. È dunque possibile che Pizia fosse intervenuto di sua iniziativa, combattendo una battaglia che avrebbe dovuto evitare.[46] Questa ricostruzione parte dal presupposto che Teoderico o non avesse lasciato istruzioni a Pizia o gli avesse ordinato di evitare categoricamente ogni scontro con l'Impero, ma è improbabile che l'Amalo avesse trascurato l'eventualità di un confronto con le truppe imperiali. Inoltre la stessa conquista di Sirmium mostra che il re goto era pronto a correre dei rischi e non è verosimile che fosse disposto a lasciarsi sottrarre da Anastasio le terre appena occupate senza opporre resistenza.

Va quindi formulata una seconda ipotesi, ovvero che l'Amalo avesse stabilito di adottare verso Anastasio una politica meramente difensiva, volta a proteggere sia i territori conquistati sia i suoi *foederati*. Per lui era importante mostrarsi un alleato affidabile, specialmente agli occhi dei Visigoti, minacciati dall'espansionismo franco. La narrazione di Ennodio, come si è già messo in rilievo, rivela chiaramente tale finalità. Se si accetta questa congettura, Pizia agì nel pieno rispetto delle direttive teodericiane. Una volta compiuto il suo dovere di difendere un *foederatus*, lasciò subito il campo di battaglia, in modo da non dare adito a provocazioni e, soprattutto, in modo da far apparire il suo intervento una mossa meramente difensiva, aliena da ogni velleità di saccheggio o conquista.

I soldati di Pizia, poi, sono chiamati *defensores*, un termine cruciale per comprendere l'ideologia teodericiana. Tale vocabolo compare anche in *Var.* 4.36, nella quale Teoderico, dopo che nel 508 il suo esercito aveva attraversato le Alpi Cozie *more fluminis*, esentava gli abitanti della regione dal pagamento delle

46 Il che, però, mal si accorda con l'immagine che Ennodio dà del generale goto, cfr. Ennod. *Pan.* 62: *consiliorum momenta librabat*. Cfr. Wiemer, Theoderich (come sopra nota 7) 350.

imposte. Nella lettera si insiste molto sul concetto di *defensio:* prima si parla di *defensio cunctorum* e poi di *defensores Italiae*.[47] Tali definizioni costituiscono la giustificazione teodericiana del conflitto coi Franchi, che ebbe una genesi molto simile alla battaglia di Horreum Margi. Anche in quel caso Teoderico non reagì a un attacco nemico ai danni del suo popolo, ma accorse in difesa di un alleato, il Regno Visigoto. Per evitare che il suo intervento venisse percepito come un'aggressione, Cassiodoro lo descrisse come una *defensio*. Le truppe di Teoderico divennero così un esercito di *defensores*, esattamente come i Goti di Pizia tre anni prima.

La *discordia* ennodiana e gli obiettivi politici dell'Impero

A questo punto bisogna domandarsi quali fossero gli obiettivi di Costantinopoli. Teoderico aveva attaccato i Gepidi nel 504 contando sul fatto che l'Impero era impegnato a combattere i Persiani, ma nel 505 fu stipulata una tregua coi Sasanidi e così si liberarono delle truppe per intervenire nei Balcani.[48] Il fatto che i soldati di Sabiniano fossero stati mandati contro Mundo non appena Teoderico ebbe occupato Sirmium non può essere casuale. Perché un predone gepida divenne all'improvviso tanto importante?

Per rispondere a questa domanda è fondamentale l'allusione alla *discordia*. Anzitutto è bene analizzare il valore semantico del termine,[49] che è presente nove volte nelle opere ennodiane: in tre casi si riferisce allo Scisma Laurenziano, in ben cinque casi a contrasti tra sovrani o condottieri e in un caso, quello in esame, allude alla malizia della *Graecia*.[50] Per Ennodio, dunque, *discordia* ha

47 Cassiod. *Var.* 4.36.3: *Unde necesse fuit civica vastatione deiectis porrigere dexteram salutarem, ne ingrati dicant se perisse solos pro defensione cunctorum: misceantur potius laetitiae qui viam Italiae defensoribus praestiterunt*.

48 Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 372; Greatrex, Rome and Persia (come sopra nota 10) 115–118.

49 Cfr. S. A. H. Kennell, Magnus Felix Ennodius. A gentleman of the church. Ann Arbor 2000, 208: «This is the panegyrist's exalted way of saying that Eastern troops commenced overt hostilities on a certain occasion». Si tratta di un'interpretazione riduttiva, che non tiene conto delle altre occorrenze di *discordia* nel corpus ennodiano (discusse *infra*). Sul significato di *concordia* e *discordia* nell'Italia ostrogota, cfr. M. Cristini, Concordia Theodericiana. De concordia in Latinis litteris Theoderici regis aetate conscriptis. *Latomus*, c.d.s.

50 Ennod. *Lib. pro Syn.* 110 e 136 (Scisma Laurenziano); *Ep.* 1.14.3 (lettera a Fausto sulle conseguenze dello Scisma Laurenziano); *Vit. Epiph.* 51 (contrasti tra Ricimero e Antemio), 80 (lite sugli *Italici fines Imperii* tra Eurico e Giulio Nepote), 95 (scontri tra Oreste e Odoacre a Pavia

una valenza semantica ben precisa: si riferisce alle dispute riguardanti la Chiesa oppure a contrasti politico-militari.

Nel caso dello Scisma Laurenziano i responsabili della *discordia* erano evidenti e non c'era alcun bisogno di menzionarli. In tutte le altre occorrenze, invece, nelle righe immediatamente precedenti si chiarisce chi fossero i protagonisti della *discordia*, sempre due: Ricimero e Antemio (*Vit. Epiph.* 51), Eurico e Giulio Nepote (*Vit. Epiph.* 80), Oreste e Odoacre (*Vit. Epiph.* 95), Odoacre e la famiglia reale dei Rugi (*Pan.* 25),[51] Friderico e Tufa (*Pan.* 55).

In *Pan.* 63 apparentemente questo schema è mantenuto, dato che Ennodio scrive *per foederati Mundonis adtrectationem Graecia est professa discordiam*. Qui, tuttavia, l'attacco portato a Mundo è semplicemente un complemento di mezzo ed Ennodio non rivela apertamente chi fosse l'altro interlocutore coinvolto nella discordia fomentata dalla *Graecia*, bensì lo lascia solo intuire nel paragrafo successivo. Una simile reticenza è perfettamente in linea con le altre fonti, che cercano in ogni modo di nascondere lo scontro tra l'Impero e il Regno Ostrogoto. Per chiarire il senso dell'espressione ennodiana è necessario esaminare più da vicino il paragrafo 64.

> *Tunc Mundo credens ad praesidium sufficere, si cohortes tuae quid pateretur agnoscerent, pernicibus nuntiis periculi sui fidem conmisit, qui ante defensores inire pro partibus suis conspexit certamina, quam moliri didicisset.*

Mundo, afferma Ennodio, chiese aiuto alle *cohortes tuae*, ovvero di Teoderico, che giunsero in suo soccorso con incredibile rapidità.

Grazie a questo aggettivo possessivo finalmente il lettore intuisce contro chi fosse rivolta la discordia imperiale. Per Ennodio l'obiettivo non era Mundo, bensì Teoderico, il quale non desiderava scontrarsi con l'Impero, ma, d'altra parte, era tenuto a difendere un *foederatus* in difficoltà. Questo è il fulcro del rimprovero che Ennodio muove a Costantinopoli: Anastasio volle costringere l'Amalo a venir

---

nel 476); *Pan.* 25 (forse la guerra tra Odoacre e i Rugi), 55 (scontro tra Friderico e Tufa), 63 (Horreum Margi).

51 Uno dei motivi che spinsero Teoderico a uccidere Odoacre fu il desiderio di vendicare dei non meglio specificati suoi congiunti, molto probabilmente Giso e Feletheus, re e regina dei Rugi, catturati e, a quanto sembra, uccisi da Odoacre, cfr. Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia Chronica, ed. U. Roberto. *TU*, 154. Berlin/New York 2005, fr. 307. In questo racconto dalle forti tinte drammatiche Giovanni Antiocheno fa dire a Odoacre, mentre sta per essere trafitto: «Dov'è Dio?». Al che Teoderico risponde: «Questo è ciò che anche tu hai fatto ai miei» (Τοῦτό ἐστιν ὅ καὶ σὺ τοὺς ἐμοὺς ἔδρασας). Chi siano οἱ ἐμοὶ non è chiaro, potrebbe trattarsi dei Goti uccisi a tradimento da Tufa, ma più probabilmente si allude a Giso e Feletheus, protagonisti di questo passo ennodiano, sul quale cfr. il commento di Rota (come sopra nota 6, 304). Cfr. anche W. Giese, Die Goten. Stuttgart 2004, 71.

meno ai suoi doveri nei confronti di un alleato, compromettendo quindi il proprio prestigio agli occhi degli altri sovrani germanici, oppure a infrangere la pace, la *concordia* con Bisanzio, che durava dal 488 ed era uno dei pilastri ideologici del dominio ostrogoto sull'Italia.

La frase di Ennodio sulla discordia imperiale merita di essere brevemente considerata anche da un'altra angolazione. Nelle *Variae* il termine *discordia* compare cinque volte e in ben tre casi si riferisce all'Impero.[52] È importante soprattutto la prima occorrenza, in *Var.* 1.1, scritta pochi anni dopo Horreum Margi. Lì Teoderico, rivolgendosi ad Anastasio, afferma: *pati vos non credimus inter utrasque res publicas, quarum semper unum corpus sub antiquis principibus fuisse declaratur, aliquid discordiae permanere* («Non pensiamo che voi possiate tollerare che rimanga qualche traccia di discordia tra l'uno e l'altro stato, i quali – è manifesto – formarono sempre un solo corpo sotto gli antichi principi»).[53] Lo scopo principale della lettera è superare la discordia esistente tra Ravenna e Costantinopoli, la stessa di cui parlava Ennodio nel suo *Panegirico*. La discordia con l'Impero, cominciata nel 505, aveva portato a una devastante incursione navale sulle coste pugliesi[54] e aveva contribuito a far scoppiare la guerra coi Franchi. Per questo Teoderico inaugurò la sua corrispondenza con Bisanzio nel segno della concordia.[55]

Conclusione

La battaglia di Horreum Margi segnò una svolta nelle relazioni tra il Regno Ostrogoto e l'Impero. Dopo diciassette anni di relativa pace, Teoderico si trovò nuovamente a combattere con Costantinopoli. A distanza di quindici secoli è impossibile determinare se Anastasio e l'Amalo desiderassero veramente giungere a uno scontro armato, ma la reticenza delle fonti lascia intendere che la battaglia di Horreum Margi rappresentò una fonte di imbarazzo per entrambi.[56] Cassiodoro, Giordane e Marcellino Comes tentano di occultare il coinvolgimento dei contingenti di alleati e tacciono le responsabilità dell'Impero. Solo Ennodio,

52 Cassiod. *Var.* 1.1.4, 1.31.3, 1.32.4, 10.21.2, 11.13.4. La prima, quarta e quinta occorrenza si riferiscono all'Impero.

53 Cassiod. *Var.* 1.1.4.

54 Marc. Com. *Chron.* a. 508; Iord. *Rom.* 356; Cassiod. *Var.* 1.16, 2.38.

55 Cassiod. *Var.* 1.1.2 : *concordiam vestram quaerere debeamus.*

56 Cfr. Wozniak, East Rome (come sopra nota 2) 372: «Theoderic clearly did not wish to antagonize the East any more than the annexation of Sirmium from the Gepids».

che scrive alla vigilia della Guerra di Provenza, fomentata da Bisanzio,[57] prova a inquadrare il conflitto nel contesto delle relazioni tra Costantinopoli e Ravenna, attribuendone la colpa alla *Graecia*, desiderosa di seminare *discordia* e di ostacolare la *Bündnispolitik* teodericiana. Infatti gli Ostrogoti volevano essere considerati degli alleati affidabili, ma allo stesso tempo aspiravano a mantenere la concordia con Bisanzio. L'Impero, invece, era intenzionato a ridimensionare la loro influenza e a ostacolare le alleanze strette da Teoderico con gli altri popoli germanici, ma per farlo dovette servirsi dei Bulgari.

Tale complessa situazione si rispecchia nelle fonti del VI secolo, che cercano di nascondere gli aspetti meno nobili della politica dei due sovrani dietro a una fitta rete di silenzi e omissioni. Questo vero e proprio torneo delle ombre, combattuto sia con le armi sia con la retorica, caratterizzò non solo i primi anni del VI secolo, ma tutta la parabola del Regno Ostrogoto, che seppe tener testa per sessant'anni alla diplomazia costantinopolitana, mostrando così di essere realmente *unici exemplar Imperii*.[58]

57 In *Var.* 3.4.4 Teoderico esorta Clodoveo a diffidare di coloro che spargono discordia: *nullatenus inter vos scandala seminet aliena malignitas.* Cfr. Lamma, Teoderico. Brescia 1950, 74: «Può essere un'allusione ai Burgundi, ma riteniamo più probabile che si tratti di un riferimento all'Oriente, che non può aver perso quest'occasione per fomentare la discordia tra i popoli germanici». A un intervento della diplomazia imperiale si allude anche in *Var.* 3.1.4: *qui maligne gaudent alieno certamine.* Cfr. Moorhead, Theoderic in Italy (come sopra nota 10) 182.
58 Cassiod. *Var.* 1.1.3.